Aziende ferme per 24 ore

Oggi in sciopero Enti del cinema e Technicolor

I lavoratori in difesa dell'occupazione e per il risanamento del settore — Un appello alla solidarietà degli autori e degli attori

Ventiquattr'ore di sciopero, oggi, nelle aziende cinematografiche di Stato — Cinecittà, Istituto Luce, Italnoleggio — e alla Technicolor, una delle maggiori società private del settore, a capitale americano. Un corteo di lavoratori del cinema si recherà a manifestare davanti al ministero dello Spettacolo. Nel pomeriggio i rappresentanti sindacali si incontreranno con l'on. Piccoli, ministro delle Partecipazioni statali.

I sindacati FILS - CGIL, FULS CISL, UIL Spettacolo, in un comunicato, affermano che obiettivo dello sciopero odierno, e di tutta la lotta nel settore, è di arginare e respingere l'attacco ai livelli di occupazione e di sollecitare il risanamento e il rilancio produttivo del gruppo cinematografico pubblico. La situazione si è andata aggravando, negli ultimi giorni, con l'annuncio di nuovi « ridimensionamenti » alla Technicolor e in altre aziende private (Clodio, SAC-DIF), attive nei diversi campi: sviluppo e stampa, produzione, distribuzione.

I sindacati denunciano, ancora una volta, il carattere irrisorio, marginale e non organico dei provvedimenti apprestati dal governo, e, in particolare, la mancata attuazione degli impegni assunti per una ristrutturazione e qualificazione dell'intervento statale nel cinema. Essi fanno appello alla solidarietà degli autori e degli attori, e a quella di tutte le categorie di lavoratori. Bisogna imprimere una svolta alla politica cinematografica, rovesciando la linea fallimentare sin qui seguita dalle autorità

Luigi Magni al lavoro

Il colera infuria a Roma (ma solo in un film)

« Eccolo, viene con le nuvole » che sarà girato nell'estate, è ambientato nell'anno 1837, tra i moti del '31 e quelli del '48

« E' il colera il protagonista del film che sto preparando — dice Luigi Magni —. Gli altri, il papa, i popolani, i borghesi, gli aristocratici, i pittori, gli scrittori sono tutti antagonisti ». Il titolo è assai curioso: Eccolo, viene con le nuvole, *un versetto dell'Apocalisse, che i frati ripetevano a Roma quale ammonimento per l'avvicinarsi del colera del 1837. Una citazione dotta per un film, naturalmente ambientato a Roma, come i precedenti del regista romano,* Faustina. Nell'anno del Signore, Scipione detto anche l'Africano *e in cui si mischiano storie pubbliche e storie private, il papa di allora, Gregorio XVI, al secolo Mauro Cappellari, un uomo che, come dicevano le pasquinate, aveva in odio l'acqua, e i popolani. La storia, praticamente, Magni non la racconta. « E' — dice — Roma su cui aleggia il terrore della morte. Il popolo raccontava che il colera si annunciava come una nuvola nera piena di insetti morti; secondo l'opinione dei medici portatore del terribile male era un insetto dittero (a due ali) che poteva vedersi anche a occhio nudo, meglio comunque al microscopio. Nel terrore del colera, e quindi della morte, c'era chi rimestava per i suoi interessi: i frati, la Chiesa, il papa. La situazione, dopo la rivoluzione francese del 1830, i moti del 1831 che giunsero fino alle porte di Roma, spinsero il cardinale Odescalchi — racconta Magni — a dichiarare che* il colera viene per i romani che hanno prevaricato. *C'erano, già, nell'aria — aggiunge Magni — le idee liberali che si concreteranno nel sommovimento rivoluzionario del 1848 ».*

Chi sono i personaggi del film? « Il colera, l'ho già detto, e inoltre Gioachino Belli, Nicola Gogol che in quel tempo viveva a Roma, dove scriveva, sui tavolini del caffè Greco o nella sua casa di via Sistina, Le anime morte. *Stendhal, Bartolomeo Pinelli ». Accanto a figure reali dell'epoca, Magni ce ne ha messe altre simboliche, per esempio il seicentesco Meo Patacca: il tutto in un'atmosfera allucinata da fine del mondo, con madonne che aprono gli occhi ed altri « miracoli » del genere. C'è anche una storia d'amore tra il nobile Domenico Doria Pamphili e la borghese Vittoria Savorelli, amore contrastato per motivi di classe e che finirà con la morte della ragazza non per colera, ma, come si diceva allora, per consunzione. Magni non vuole sbilanciarsi sui significati attuali del film. « Vorrei che fossero evidenti agli spettatori. Certo* Eccolo, viene con le nuvole *si presta ad una serie di interpretazioni, di significati evidenti e segreti, ma il significato estremo e umano è che l'ora ultima è certa per tutti: ad essa non sfugge neppure il papa ». Ritornando ai personaggi del film, Magni sembra particolarmente attratto da papa Gregorio, il quale sosteneva (non a torto, del resto) che il colera veniva portato dall'acqua inquinata: ogni riferimento ad oggi non è casuale. Ma papa Gregorio non beveva acqua, e ne fa fede una pasquinata che dice:* Ma che sete che ccià papa Grigorio, se beverebbe Cristo in der ciborio.

Inquinamenti, malcostume, strumentalizzazioni politiche, potere temporale: questi gli ingredienti di Eccolo, viene con le nuvole *(per il lettore curioso citeremo qui il seguito:* ed ogni occhio lo vedrà, anche coloro che l'hanno trafitto, e per l'avvento di lui si batteranno il petto i popoli della terra).

In questo film, che sarà « girato » in estate e che Magni sta ancora scrivendo, non dovrebbero esserci attori di grande nome. Il regista non li vorrebbe, tornando così al felice anche se rischioso esperimento di Faustina, *il suo primo film. Ma è lui stesso a non metterci la mano sul fuoco. Gli attori di nome, si sa, sono l'anima del commercio.*

m. ac.

Una novità teatrale di Sciascia oggi a Roma

Va in scena stasera al Quirino, il dramma di Leonardo Sciascia *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad Alexander Dubcek*. Ne è interprete la Compagnia dell'Atto, con la regia di Mario Missiroli, le scene e i costumi di Giancarlo Bignardi.

La vicenda teatrale è collocata nel primo Settecento, durante l'ultimo scorcio della dominazione spagnola. Un conflitto tra Chiesa e Stato prende origine da un sacco di ceci messo in vendita nella isola di Lipari, scatena una battaglia politico-diplomatica, teologica, giurisprudenziale, e finisce per portare la Sicilia sull'orlo dello scisma. Ricostruendo quello storico dibattito, l'autore ha, naturalmente, l'occhio volto al presente, come attesta già la polemica dedica contenuta nel titolo.

Leonardo Sciascia aveva precedentemente dato al teatro, oltre la riduzione per le scene del *Giorno della civetta*, una opera originale, *L'onorevole*, ispirata al costume politico siciliano (e italiano) di oggi. Più nota è comunque, la sua attività di narratore e saggista, dalle *Parrocchie di Regalpetra* ad *A ciascuno il suo*, al *Consiglio d'Egitto*, ecc.

La Compagnia dell'Atto, al suo secondo anno di vita, ha proposto sinora quattro spettacoli, su testi di Balducci, Saunders, Camus, Cooper. La *Recitazione* di Sciascia sarà replicata, nella capitale, sino al 23 maggio.

« Vita di Shakespeare » a Torino

Un drammaturgo tra i congiurati

Lo spettacolo dello Stabile ha un po' l'aria del ripiego; ma l'opera di Dallagiacoma è interessante, scritta con piglio sicuro e ha una notevole tensione interiore

Dal nostro inviato

TORINO, 10

Dopo lo sciopero degli attori e dopo incontri successivi atti a farne uscire la creazione di una commissione cui partecipino attori e lavoratori dello spettacolo e rappresentanti dell'Amministrazione comunale in vista della ristrutturazione dello Stabile di Torino, *Vita di William Shakespeare* di Angelo Dallagiacoma è andata in scena regolarmente. Travagliata *fin de partie* di una stagione in cui i nodi di una conduzione a quattro (i direttori dello Stabile torinese sono attualmente ridotti a tre) sono venuti al pettine, ciascuno di essi tirando dalla sua parte, e non era nessuna di esse quella giusta; lo statuto del teatro essendo ormai vecchio di quindici anni, e avendo la massima cura nell'escludere dal Consiglio di amministrazione i rappresentanti degli attori e dei lavoratori.

Ora pare che un terreno per una discussione forse proficua si sia trovato, e dunque staremo a vedere. Non ci si può comunque dimenticare che in queste condizioni di tensioni interne tra Stabile e attori, *Vita di William Shakespeare* vede le luci della ribalta in una condizione un po' strana, di testo che ha sostituito quello « sospeso » il mese scorso di Davide Lajolo *Gli uomini, i giorni* dal libro di Fusi *Fiori rossi al Martinetto*.

Così questa « prima » nazionale di un autore italiano che è al suo debutto in teatro ha per forza di cose l'aria di un ripiego dell'ultimo momento, un doppio ripiego, anzi, perchè prende il posto del dramma di Ulisse sulla Resistenza, e viene al termine della stagione a tacitare i regolamenti ministeriali che impongono l'esecuzione di un'opera italiana a fine di borderò.

Vita di William Shakespeare, invece, queste condizioni non se le meritava. E' un'opera abbastanza interessante, scritta con piglio sicuro, con una tensione interiore notevole, con un certo dosaggio delle scene. Il nucleo di fondo della sua favola, è costituito dall'episodio storico della recita del *Riccardo II* effettuata dagli attori di Shakespeare su ordinazione dei congiurati del nobile Essex, che ne volevano trarre pretesto, siamo nel 1601, per marciare sul palazzo reale e costringere la regina a liberare il suo prigioniero, l'Essex, appunto, e a mettere in galera il suo rivale Raleigh. Shakespeare accetta di partecipare, nel testo di Dallagiacoma a tale congiura, perchè così facendo crede di impegnarsi davvero oltre all'apparente «engagement» di scrittore, sul quale ha molti dubbi. Solo agendo nella storia, crede, può essere qualcosa di più di un semplice intellettuale imbrattacarte. Obiettivo del suo nuovo « engagement » è la lotta contro la spedizione coloniale che Raleigh sta raccogliendo e tra poco partirà per conquistare nuove terre lontane alla corona inglese, impresa che sarà inevitabilmente accompagnata da massacri, ranine, violenze di ogni genere. Shakespeare vuole opporsi a tali nefandezze in nome dell'Umanità.

Il mondo del drammaturgo inglese, al di là di tutte le apologie, vien fuori abbastanza bene dalle pagine del testo di Dallagiacoma che, da anglista esperto, ne ripete anche linguisticamente modi, immagini, toni. La sua preoccupazione non è tuttavia quella di rifare il verso a Shakespeare, o di darcene un fedele ritratto: egli mira a qualcosa di più. Il suo discorso parte dalla figura di Shakespeare colta in un momento singolare della sua vita in cui vengono messi a confronto la sua arte, che è il teatro, e la vita sociale e politica, la storia che si fa, per dirci qualcosa sulla condizione dell'intellettuale messo dinanzi alla scoperta dell'inanità dei suoi sforzi per incidere davvero nella realtà. Intento degno di applicazione, che tuttavia ci pare l'autore avvii verso soluzioni un po' scontate.

Dopo l'*ercursus* nella vita di Shakespeare in quei giorni della recita del *Riccardo II* descritteci le sue paure di venir perseguitato e messo in carcere per aver congiurato contro la regina Elisabetta, timori che gli si rivelano presto infondati, sproporzionati, il dramma sembra quasi ripiegarsi sulla considerazione esistenziale (il suo titolo esatto è *Vita di William Shakespeare il quale somigliava a tutti gli uomini tranne che nel fatto che somigliava a tutti gli uomini*), della inconoscibilità delle apparenze, che tutto e tutti eguaglia; e le apparenze trovano il loro modello più vistoso nella teatralità che non è che un gioco delle finzioni, un cerchio chiuso nel quale gli artisti come Shakespeare rimangono fermati per sempre. Ma anche quello dei potenti è solo un gioco, lasciato al loro libero arbitrio dominato dal capriccio (la figura del Conte di Southampton, nel dramma il Bel Giovane); ed ecco sbucar fuori ancora una volta le domande ultime sull'essenza vera della realtà inconoscibile; far capolino una soluzione tendenzialmente metafisica, anche se i personaggi pare siano consapevoli che questo trascorrere di apparenze abbia cadenze storiche, a quelle di un'epoca succedono quelle di un'altra.

Anche quanto a struttura drammaturgica, il dramma comincia in modo piuttosto stimolante, per poi rinchiudersi nel bordello della Dama Bruna, dove Shakespeare va a nascondersi, travestito da donna; esso è dunque privo, o quasi, di azione, e si riduce ad una specie di « conversation play » sul destino dell'uomo. Diventa eccessivamente sparlato, un po' logorroico (parlato assai bene, dicevamo: il linguaggio è uno dei pregi del testo, con le sue frequenti battute paradossali) e insistente su temi che ci paiono tutto sommato, non meritarlo.

Lo spettacolo di Virginio Gazzolo qui in veste anche di regista ha operato qualche taglio, ed ha puntato tutto sulla esibizione di una teatralità messa in causa ad ogni passo. E' il teatro sotto accusa, il teatro come gioco di una finzione della vita che è a sua volta finzione di altro; nella messinscena c'è proprio questo gusto di trovarobato, di ambienti composti con tanti tavoli logori messi l'un sopra l'altro o disposti in altro modo; di una recitazione (al solito) concitatissima, quasi intesa a badare, più che alle cose da dire o ai comportamenti di chi le dice, alla dimensione fonica che esse assumono sulla bocca degli attori; di una gestualità che si ricerca nella università umana (ed elementare) dei corpi in azione.

Nella distribuzione, è ancora Virginio Gazzolo che prevale, nella parte di Shakespeare, piuttosto bene, si è controllato, e dà alla sua « conversation » toni giusti da intellettuale che si salva, nel dramma che sta vivendo — fino in fondo — della sua impotenza, con disperata ironia, e si capirà come da lui, in queste condizioni, nasca il personaggio di Amleto. Gli altri sono uno o due gradini sotto: la Cardile nella parte della padrona del bordello, troppo, forse, isterica e meno concreta, terra-terra nella sua saggezza popolana; Sergio Reggi in quella di Yorick troppo urlante anche se preciso; Gino Lavagetto nella parte del conte di Southampton forse disinvolto in eccesso; e poi gli altri tutti. L'allestimento scenico è di Emanuele Luzzati, con dei momenti visivi che ti prendono, ma forse un po' logorato dall'uso di una formula. Musiche di Roberto Goitre, niente di più di musiche di scena. Alla « prima », scarso pubblico e molti applausi.

Arturo Lazzari

Stasera jazz al Folkstudio

Comincia questa sera il Folkstudio Festival, con la presentazione degli spettacoli di successo della stagione '70-'71; alle ore 22, nel locale di via Garibaldi, alcuni noti musicisti jazz romani daranno vita ad una eccezionale *jam-session*.

Domani sera, sempre alle 22, il cantante e chitarrista americano Jaime Longhi e il suo gruppo presenteranno un programma di *country folk* e di *blues*.

in breve

Sullo schermo il « De Profundis » di Wilde

HOLLYWOOD, 10

La vita e le difficoltà di Oscar Wilde torneranno sullo schermo, nel film *De Profundis*, dal titolo di una delle ultime e più commosse creazioni dello scrittore. Il film sarà girato questo autunno in Inghilterra, a un costo di oltre due milioni di dollari, per iniziativa di alcuni produttori indipendenti della California. Paul Scofield e Richard Attenborough sono già stati scritturati. Si parla di affidare la regia a Laurence Olivier. Altro probabile interprete è Anthony Quayle.

Elsa Martinelli con Hossein e Aznavour

PARIGI, 10

Elsa Martinelli sarà la protagonista femminile del film *La part des lions* che Jean Larriaga comincerà a girare fra una quindicina di giorni. Gli altri interpreti sono Robert Hossein e Charles Aznavour, i due co-protagonisti, Michel Constantin nel ruolo, per lui inusuale, di un poliziotto, e Raymond Pellegrin, che sarà il capo di una banda di delinquenti con Albert Minaki braccio destro.

La giovane Chiara distribuisce pane agli affamati

ASSISI — La giovane Chiara distribuisce il pane agli affamati manifestando così quella vocazione che la porterà a schierarsi a fianco di San Francesco e a diventare santa. Si tratta di una scena di « Fratello Sole sorella Luna », il film che Franco Zeffirelli sta girando nella città umbra. Nella parte di Chiara, la diciassettenne attrice inglese Judi Bowker, al suo esordio nel cinema.

L'opera di Britten chiude la stagione sinfonica romana

L'ambiguo fascino del «War Requiem»

Il *War Requiem* (Requiem di guerra) di Britten, composto nel 1961, fu eseguito per la prima volta nove anni or sono (30 maggio 1962), per inaugurare la ricostruita cattedrale di San Michele, a Coventry, distrutta dai bombardamenti nazisti (« coventrizzata », appunto). Partitura tra le più straordinarie di questa seconda metà del secolo, non soltanto conserva, ma accresce con il passare del tempo un suo fascino singolare. Quei climi ambigui, croce e delizie di certa musica di Britten (ha ormai cinquantotto anni) — si pensi, per esempio, all'opera *Il giro di vite*, tratta dal racconto di Henry James — trovano nel *War Requiem* una loro esaltata esasperazione.

La singolarità del *War Requiem* è questa: la composizione mette a fronte il testo latino della *Missa pro defunctis* e, per così dire, una « contestazione » del testo stesso, derivante dai versi del poeta inglese Wilfred Owen, morto in guerra nel 1918, una settimana prima dell'armistizio, a soli ventiquattro anni.

Il *Requiem* è dedicato da Britten alla memoria (*in loving memory*) di quattro amici caduti nella seconda guerra mondiale, e reca, quale sigla poetica, tre versi dello stesso Owen, peraltro non sempre disposto alla pietà. « *Mio argomento è la guerra, e la pietà della guerra. / La poesia sta nella pietà. / Tutto quel che il poeta può fare è ammonire* ». (La guerra — *War*, in inglese — e l'ammonire — *Warn* — nella loro assonanza, acquistano il valore di alto Avvertimento).

Ecco qualche esempio della contrapposizione dei testi, latino e inglese. Le campane suonano pietose per i defunti (e due rintocchi acquistano la portata di *leit-motiv* del *War Requiem*), ma per i soldati uccisi nelle battaglie si hanno esequie frettolose, scandite dal sibilo dei proiettili che continuano a mietere vittime. La terribilità del *Dies irae* — altro esempio — viene quasi annullata dalla visione degli uomini offerti in regalo alla morte. Dice il poeta: i soldati, del resto, non sono pagati per ribellarsi al potere della morte; ma si augura che un giorno possa combattersi la Morte, non per delle bandiere, ma per il trionfo della Vita.

Il testo latino — inoltre — ricorda l'episodio di Abramo e Isacco, riconducendolo alla promessa di salvezza fatta all'umanità; i versi di Owen, invece, presentano un Abramo invasato, che non ascolta più i richiami dell'angelo, ma uccide il figlio suo e « i figli di mezza Europa, ad uno ad uno » (*...slew his son, / And half the seed of Europe, one by one*).

Può capirsi come una crescente tensione drammatica punteggi la musica di Britten che è tutto calato in questa ambigua visione delle cose e trova accenti di commossa schiettezza sia nel *Requiem* pietoso, sia nel *War Requiem* acremente risentito, e implettoso.

La composizione si conclude con l'immagine dei soldati che, nemici in guerra, s'incontrano nelle tenebre della morte (la morte è una lunga e buia galleria), si riconoscono come l'ucciso e l'uccisore, ma, riappacificati, s'inoltrano insieme nel sonno senza fine, che è il loro possibile paradiso, contrapposto a quello che le voci dei ragazzi vagheggiano: « *in paradisum deducant te Angeli...* ».

Anche la struttura del *War Requiem* è insolita. Il coro, un piccolo coro di ragazzi, un soprano e l'orchestra disimpegnano il testo latino; mentre un tenore, un baritono e un'orchestra da camera svolgono la « contestazione » del *Requiem* tradizionale. L'avvicendarsi dei vari elementi della composizione, il loro sovrapporsi e il loro dissolversi (da sonorità incandescenti si arriva a pagine cameristiche, con l'intervento di due-tre strumenti) conferiscono alla musica una persistente tensione e un'interna, profonda inquietudine.

Il *War Requiem* è stato eseguito domenica all'Auditorio, per concludere la stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, peraltro anch'essa travagliata da pigrizie tradizionali e dall'ansia del loro necessario superamento in una prospettiva moderna.

L'Accademia, già dall'inizio dell'anno, è senza presidente e c'è da augurarsi che la battaglia per la presidenza, come per tutto il resto, si svolga come battaglia per combattere la Morte non per delle bandiere, ma per il trionfo della Vita. Sia, cioè, una battaglia per un ampio rinnovamento culturale, e non per una poltrona, contesa magari come un tranquillo canonicato.

L'esecuzione del *War Requiem* è stata d'alto livello e di generoso impegno da parte dell'orchestra, del coro, delle voci bianche, preparate da Renata Cortiglioni, nonchè dei solisti, uno più bravo dell'altro, dal soprano Elisabeth Simon, al tenore Robert Tear, al baritono Raimund Herinx.

Fernando Previtali — in una delle sue più felici interpretazioni — ha amalgamato, riscaldato e nutrito il *War Requiem* d'una palpitante forza musicale.

Una volta tanto, anche per un'esecuzione nostrana, il pubblico si è intrattenuto a lungo nell'applaudire e nel chiamare al podio gli interpreti tutti.

e. v.

Scott vince anche il Premio Emmy televisivo

HOLLYWOOD, 10

I seimila membri dell'Accademia di arti e scienze televisive ha assegnato gli annuali premi — gli Emmy — ai migliori protagonisti e realizzatori di opere per il piccolo schermo.

Il premio per il migliore attore è stato assegnato a George G. Scott (che il mese scorso ha rifiutato il Premio Oscar) per la sua interpretazione di *The price* di Arthur Miller. Tra gli altri premiati sono gli attori Lee Grant, Susan Hampshire, Margaret Leighton, Hal Holbrook, Jack Klugman, Maureen Stapleton e lo *showman* David Frost. Sono inoltre stati premiati gli spettacoli *Processo di Andersonville*, *Tutti in famiglia* e lo *special* di Burt Bacharach.

Scott ha accettato il premio, che è stato ritirato per suo conto dall'attore Jack Cassidy, perché, a suo giudizio, l'Emmy non è un semplice concorso di popolarità e perché esso è assegnato da critici ed esperti.

Film sulle arti e i mestieri popolari a Orvieto

ORVIETO, 10

L'Istituto per le arti popolari ed i mestieri tradizionali, con la collaborazione dell'Amministrazione provinciale di Terni, del Comune, dell'Azienda autonoma di turismo e della Cassa di risparmio di Orvieto, ha indetto il II Festival internazionale del film sulle arti popolari e sui mestieri tradizionali « Maurizio '71 ».

Il Festival sarà articolato in tre categorie, sulla base delle differenti caratteristiche delle pellicole cinematografiche o dei servizi televisivi, che potranno essere di tipo documentaristico o a soggetto. Dopo una prima scelta dei film presentati verrà compiuta da una commissione di accettazione, una apposita giuria (della quale faranno parte esperti di cinema, scrittori, giornalisti e artisti) assegnerà i premi del Festival, costituiti da statuette di bronzo riproducenti lo antico « battitore di ore » orvietano che, da oltre nove secoli, guarda il duomo dall'alto della sua torre campanaria ed è stato battezzato, dalla tradizione popolare, con il nome di « Maurizio ».

Il « Maurizio » verrà assegnato, per ciascuna delle categorie in gara, ai film o servizi televisivi ritenuti rispettivamente più meritevoli per la regia, la fotografia, il soggetto, la sceneggiatura, il commento parlato, il commento musicale e la documentazione.

I lavori premiati, assieme a quelli che — comunque — la giuria riterrà meritevoli di presentazione al pubblico, verranno proiettati in una sala del Palazzo del Capitano del popolo di Orvieto dal 13 al 17 ottobre.

Prova-dibattito a Centocelle di « Che fine ha fatto il signor P.? »

Questa sera, alle ore 21, al Circolo Culturale Centocelle in piazza dei Gerani, avrà luogo la seconda « prova-dibattito » dello spettacolo *Che fine ha fatto il signor P?*. Lo spettacolo, che si va montando a mano a mano con l'intervento diretto del pubblico, verrà dato alla festa della gioventù che si terrà, il 15 e il 16 maggio, a Villa dei Gordiani. Del gruppo teatrale, che mette in scena *Che fine ha fatto il signor P?*, fanno parte Laura Ambesi, Mario Bardella, Sandra Dal Pozzo, Marisa Fabbri, Gabriella Genta, Aldo Massasso, Ludovica Modugno, Paolo Modugno, Dario Penne, Ernesto Righi, Oreste Rizzini e Maura Vespini.

Continuano le repliche di « Eva Peron »

Dopo le due prime serate, presentate dal Premio Roma, *Eva Peron* di Copi, nell'interpretazione di Adriana Asti, Pina Cei, Ugo Fangareggi, Nestor Garay e Maria Grazia Antonini e per la regia di Mario Missiroli, continua ad essere dato, sotto il tendone del circo Demar, in viale Tiziano. Lo spettacolo verrà replicato fino al 23 maggio. Nel frattempo un avvocato spagnolo, che cura gli interessi della famiglia Peron, ha diffidato l'Associazione culturale Fiordaliso, promotrice dello spettacolo, nella persona di Paolo Radaelli, dal proseguire le rappresentazioni. Per ora, comunque, le repliche di *Eva Peron* continuano.

Nico Pepe recita Pirandello a New York

NEW YORK, 10

Una « conversazione-recital » intitolata *Pirandello visto da un attore* è stata presentata da Nico Pepe, in un auditorium di New York.

RAI TV

controcanale

L'ULTIMO EQUIVOCO — *L'ultima puntata di* Il mulino del Po *si offre come una sorta di* summa *degli errori che hanno perseguitato lo sforzo di Sandro Bolchi. Nel contempo, ben oltre la vicenda di questo teleromanzo, la ultima puntata sembra presentarsi come l'inappellabile condanna di un equivoco generale (quello, appunto, del teleromanzo) che meriterebbe di essere qui giunto alla sua esibizione finale.*

Il romanzo di Bacchelli svolge infatti, nella parte conclusiva, un « crescendo » verso un contrasto sempre più impietoso fra il momento sociale — la lotta dei contadini, i grandi scioperi agrari della valle Padana — e quello individuale della famiglia Scacerni. La « forza fluviale » del romanzo gioca su più piani narrativi, lasciando affiorare negli Scacerni momenti di paganesimo misti ad un cristianesimo arcaico cui Bacchelli non risparmia ad un tempo simpatia e condanna. Simpatia giacchè egli esplora i suoi protagonisti nell'intimo del loro essere soggettivo, come uomini tagliati ormai fuori, senza colpa, dal gran corso della storia; condanna, giacchè egli individua nel pur vago socialismo di quegli anni il futuro cui è vana ogni resistenza. Di questo socialismo, certo, anche nel romanzo vi sono spiegazioni abbastanza approssimative: e tuttavia non v'è dubbio che il lettore è costretto ad intuirlo come una forza portante, una sorta di « alluvione » cui fa da contrappunto quella ricorrente del Po.

Nella versione di Bolchi — e poco conta affermare che Bacchelli vi abbia dato il suo assenso — il rapporto si capovolge. La vicenda degli Scacerni, grazie anche alla forza patetica emergente dalla morte del giovane Luca e dal dolore di Berta, assume infatti un ruolo decisivo. La descrizione delle lotte diventa invece poco più che una arida quinta scenica; e i dirigenti contadini, le loro motivazioni, la partecipazione delle masse contadine appaiono cose spietate e irrazionali. Non basta, infatti, qualche battuta sulla speculazione per dare corpo all'odio degli scioperanti verso gli Scacerni e condurre dunque il telespettatore a rifiutare i protagonisti che gli sono stati imposti ormai da quattro settimane per sposare la causa dei loro avversari (che in realtà non sono affatto tali: il vero avversario resta, e talvolta Bolchi in qualche modo lo suggerisce, il padrone Clapasson). Tutta la faccenda diventa talmente debole che, al confronto, emerge come mirabile cosa la riduzione cinematografica che di questa parte del Mulino del Po *ha reso anni addietro Alberto Lattuada, in un film che pure non ha avuto eccessivi elogi di critica*

La verità, infatti, è che Bolchi non può approfondire le ragioni della lotta contadina — che tanti punti di contatto ha ovviamente con quelle dei nostri giorni: tutto il discorso resta dunque generico, lasciando inevitabilmente emergere il momento individuale. E buon per lui che alcuni attori (Ottavia Piccolo, la Moriconi e Nino Pavese) dànno qualche credibilità, con una recitazione notevolmente matura, a numerosi passaggi narrativi.

vice

oggi vedremo

GLI EROI DI CARTONE (1°, ore 18,15)

Ritorna dopo l'intervallo della settimana scorsa la rubrica di Pinelli e Garrone dedicata al cartone animato. La puntata odierna prevede un nuovo interessante appuntamento con Paul Terry, ed è dedicata al personaggio di Alfalfa creato dal disegnatore americano agli inizi degli anni venti.

CON TENEREZZA (1°, ore 21)

Ad una settimana dall'incontro — tutto sommato non molto felice — con il telefilm bulgaro, la RAI ci propone oggi un telefilm sovietico firmato dal regista Elioz Iscruhamedov. E', anche questa, una storia costruita attraverso *flash-back* (attraverso, cioè, una serie di ricordi) e narra della delicata amicizia che nasce fra una donna — Lena — ed un bambino, Sandzar. Per il piccolo questa amicizia diventa presto un impossibile amore infantile: e Lena, quando se ne rende conto, ricorda la sua prima infanzia quando ebbe a sua volta una infatuazione analoga per un più adulto compagno di giochi. La vicenda si costruisce così in un confronto costante fra il passato e il presente della ragazza; e si chiude tragicamente nel ricordo di un terzo personaggio, Tinnir, un ingegnere che amava Lena non ricambiato e che rammenta la tragica fine della giovane, morta per salvare un bambino dalle scariche di un cavo ad alta tensione.

ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA (1°, ore 22,15)

Due servizi. Il primo è realizzato da Vittorio Lusvardi e riguarda le malattie autoimmunitarie: quelle, cioè, che si producono quando il sistema immunitario del nostro organismo compie un « errore » e combatte elementi dello stesso organismo come fossero corpi estranei. La messa a punto sullo studio attuale delle ricerche conduce ad un discorso sui tumori e la ricerca di nuovi sistemi immunitari. Il secondo servizio — realizzato da Roberto Piacentini — parla delle affezioni cardiovascolari

PROTAGONISTI ALLA RIBALTA (2°, ore 22,20)

La serie di questi recital, sistemati in scomodissima collocazione oraria e nei quali sono confluiti i più vari « divi » della canzone (anche se si tratta di un « divismo » che ha una sua prima base sull'indiscussa qualità degli interpreti) presenta questa sera due fra i migliori cantanti francesi di questi anni: Barbara e Serge Reggiani, il noto attore cinematografico esploso a Parigi nella sua nuova veste da circa tre anni. Barbara è invece cantante da sempre e si è imposta all'attenzione interpretando canzoni di Brel, di Brasseur e di altri autori impegnati della musica leggera francese: da qualche anno, tuttavia, è diventata cantautrice.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
« L'età della ragione ».
13,00 Oggi cartoni animati
Il gatto Temistocle, Una scimmia nello spazio
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese
Corso di tedesco
17,00 Per i più piccini
Girometta, Beniamino e Babalù
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Spazio, Gli eroi di cartone
18,45 La fede oggi
« I proverbi ieri e oggi », quarta puntata del servizio di Tilde Capomazza
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Con tenerezza
Telefilm. Regia di Elioz Iscrhuhamedov.
22,15 Orizzonti della scienza e della tecnica
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 Boomerang
Servizio dibattito in due puntate a cura di Luigi Pedrazzi
22,20 Barbara e Serge Reggiani

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,10; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua francese; 7,45: Ieri al Parlamento - La commissioni parlamentari; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 19: Speciale GR; 11,30: Gallerie del melodramma; 12 e 10: Smash! Dischi a colpo sicuro; 12,31: Federico eccetera eccetera; 13,15: Off jockey; 14 e 15: Buon pomeriggio; 16: Onda verde; 16,20: Per voi giovani; 18: Un disco per l'estate; 18,45: Italia che lavora; 19: Giradisco; 19,30: Bisi 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Semiramide. Musica di Gioacchino Rossini; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con Michele e Andrea; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Marilyn: una donna, una vita; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Un disco per l'estate; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,15: Pista di lancio; 15,40: Classe unica; 16,05: Studio aperto; 18 e 05: Come e perché; 18,15: Long Playing; 18,30: Speciale GR; 19,02: Bellissime 20,10: Musicamatch; 21: Piacevole ascolto; 21,20: Ping-pong; 21 e 40: Novità; 22: Il senzatitolo; 22,40: Gea della Garranda. Originale radiofonico di Franco Monicelli; 23,05: Musica leggera

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche italiane d'oggi; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Itinerari operistici; Alle origini del melodramma; 13: Intermezzo; 14: Salotto Ottocento; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi: Quartetto Busch con il clarinettista Reginald Kell e Melos Ensemble; 15,30: Concerto sinfonico. Direttore Karl Boehm; 18: Notizie del terzo; 18,45: La conservazione della natura; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Dvorak-Smetana; 21: Il giornale del terzo; 21,30: Donaueschingen musiktage 1970; 22,30: Libri ricevuti.